

## **COSTRUIRE UN'EUROPA PIÙ FORTE**

**di Annegret Kramp-Karrenbauer**

**su La Repubblica del 11 marzo 2019**

Pochi giorni fa, il presidente francese Emmanuel Macron si è rivolto con un appello ai cittadini dell'Europa, dicendo che c'è bisogno di agire con urgenza. Ha ragione, perché ci troviamo di fronte a domande urgenti: vogliamo essere comandati in futuro da decisioni strategiche prese in Cina o negli Stati Uniti, o vogliamo contribuire attivamente alla realizzazione di regole per la futura convivenza globale? Vogliamo dare una risposta comune a un governo russo che ricava la propria forza dalla destabilizzazione e dall'indebolimento dei vicini? La risposta è una sola: la nostra Europa deve diventare più forte. Sulle imminenti elezioni del Parlamento europeo, il tema non può essere la difesa dello status quo incompleto dell'odierna Ue contro le accuse dei populistici. La questione del "per" o "contro" l'Europa non si pone affatto per la maggior parte dei cittadini. Invece, dobbiamo discutere con differenti concetti sul modo in cui l'Ue sarà in grado di agire, prossimamente, sulle grandi questioni. In primo luogo, si tratta di mettere in sicurezza le basi del nostro benessere. Anche nel mercato unico europeo il profitto si trova davanti alla questione della sua distribuzione. Con l'Unione economica e monetaria e con la stabilizzazione dell'Eurozona abbiamo intrapreso la strada giusta. Se vogliamo che le nostre aziende europee continuino in futuro ad essere finanziate dalle banche europee, dobbiamo creare un mercato unico per le banche. Allo stesso tempo, dobbiamo puntare in maniera coerente a un sistema di sussidiarietà, auto-responsabilizzazione e responsabilità civile a queste connessa. Centralismo europeo, statalismo europeo, comunitarizzazione dei debiti, europeizzazione dei sistemi sociali e del salario minimo costituirebbero la strada sbagliata. Dobbiamo però anelare alla convergenza in termini di pari condizioni di vita all'interno degli Stati membri e tra gli Stati membri. Abbiamo bisogno adesso di un approccio europeo sulle seguenti questioni: con quali tecnologie vorremo proteggere il nostro clima e fare al contempo buona economia; con quali sistemi intelligenti alimentare miliardi di persone e preservare la creazione; quali dei nostri risultati nel campo della ricerca porteranno a nuove medicine e trattamenti, per sconfiggere le malattie; come si

configurerà la nostra risposta a una mobilità compatibile con il clima, ma comunque personalizzata. Ricerca, sviluppo e tecnologia comuni dovrebbero essere finanziati da un budget dell'innovazione dell'Ue e recare l'etichetta Future made in Europe. L'Europa ha una distinta responsabilità per la protezione del clima globale. Questo percorso incontrerà un ampio sostegno popolare solo se riusciremo a tenere conto degli aspetti economici e sociali in modo tale da preservare occupazione e potere economico e creare nuove opportunità di sviluppo. Ecco perché abbiamo bisogno di un patto europeo per la protezione del clima, negoziato congiuntamente tra industria, occupati e società, coinvolgendo attori europei e nazionali democraticamente legittimati. Dobbiamo infine anche mettere in pratica i nostri sforzi comuni per porre fine alla distorsione della concorrenza in Europa attraverso l'elusione fiscale. Per fare questo, abbiamo bisogno di chiudere le scappatoie fiscali in Europa e introdurre una tassazione digitale modellata sul modello Ocse. Sono d'accordo con Macron: il nostro senso di comunità e sicurezza in Europa ha bisogno di confini esterni sicuri. Dobbiamo completare Schengen. Per questo abbiamo bisogno, nell'Ue, di un accordo senza lacune sulla protezione delle frontiere. Là, dove la frontiera esterna non può o non deve essere protetta da soli mezzi nazionali, deve essere costruita rapidamente e dispiegata come polizia di frontiera operativa Frontex. Le soluzioni nazionali non potranno aver alcun successo senza mettere in discussione fin nel suo stesso principio Schengen. In futuro, dovremo riorganizzare la politica comune sull'immigrazione dell'Ue secondo il principio dei vasi comunicanti. Ogni Stato membro deve dare il suo contributo alla lotta delle cause, alla difesa delle frontiere e all'accoglienza. Ma più ogni Stato lo farà in uno specifico campo, tanto minore dovrà essere il suo contributo negli altri campi. L'Ue ha urgente bisogno di migliorare la propria capacità di azione in materia di politica estera e di sicurezza. Dobbiamo rimanere transatlantici e allo stesso tempo diventare più europei. L'Ue in futuro dovrebbe essere rappresentata presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite con un seggio comune permanente. Allo stesso tempo, in un Consiglio di sicurezza europeo che coinvolga il Regno Unito, dovremmo prendere decisioni in merito a posizioni di politica estera comune e organizzare un'azione congiunta in materia di politica di sicurezza. Inoltre, anche da noi in Germania, sarebbe un'idea degna di considerazione quella di un Consiglio di sicurezza nazionale per lo sviluppo di linee guida strategiche a coordinamento della politica estera, di sicurezza, di difesa, di sviluppo e commercio esteri. Già adesso Germania e Francia

stanno lavorando insieme al progetto di un aereo da caccia europeo del futuro, altre nazioni sono invitate a parteciparvi. Come prossimo passo, potremmo iniziare con il progetto simbolico di costruire una portaerei europea comune per conferire espressione al ruolo globale dell'Ue quale forza di sicurezza e di pace. Nessun superstato europeo soddisfa l'obiettivo di un'Europa in grado di agire. Il lavoro delle istituzioni europee non può rivendicare la superiorità morale nei riguardi della cooperazione dei governi nazionali. La nostra Europa dovrebbe porsi su due pilastri paritari, quelli del metodo intergovernativo e del metodo comunitario. Allo stesso tempo, dovremmo anche prendere decisioni a lungo attese e abolire gli anacronismi. Questi includono la concentrazione del Parlamento europeo su Bruxelles e la tassazione del reddito dei funzionari dell'Ue. Molti Stati membri si trovano davanti alla sfida di mantenere coesa una società fatta di più eterogenea per via dell'immigrazione. Questo vale soprattutto se guardiamo a correnti dell'Islam che sono incompatibili con le nostre idee di una società aperta. Una delle grandi questioni del futuro è quella per cui vi potranno essere impulsi per una manifestazione dell'Islam che possa essere compatibile con i nostri modelli valoriali. Per fare questo, dovremmo creare delle cattedre universitarie europee cosiddette "cattedre di Nathan", seguendo la tradizione dell'illuminismo e della tolleranza, nel solco del cui stesso spirito formare i nostri stessi imam e insegnanti. Il mondo è in continuo movimento, e l'Europa si trova davanti a una scelta. La mia, di scelta, è chiara: è adesso che dobbiamo fare per bene l'Europa. Dovremmo adesso volgerci al lavoro sicuri di noi stessi e non farci fermare, scoraggiandoci, dalla costante, ansiosa domanda sui populistici.